

CORPI IN MOSTRA DESIDERI IN TRAPPOLA

CORPI IN MOSTRA, DESIDERI IN TRAPPOLA

Questo progetto nasce da tre anni di dialoghi con adolescenti e giovani di molte parti d'Italia in licei, università, associazioni.

Nasce dal bisogno di continuare a riflettere con loro – senza escludere quei pochi adulti che guardano la realtà senza l'atteggiamento di chi impartisce condanne o concede assoluzioni – sulle questioni del corpo e del desiderio.

Questioni che da sempre turbano e sconvolgono l'adolescente ma che al tempo stesso gli offrono la possibilità di *individuarsi*, farsi un'idea di chi è e cosa voglia fare della propria vita.

Questioni alla radice di quell'infinito processo di conoscenza di sé che permette a una vita di essere autentica, di crescere seguendo la propria vocazione e non ciò che lo spirito dell'epoca ritiene utile per avere “successo”, per ottenere il gradimento di un pubblico o persino – aspirazione massima, oggi – “influenzarlo”.

In questa costruzione di una vita autentica la scoperta adolescenziale del corpo gioca un ruolo importante, credo decisivo.

Nell'adolescenza il corpo smette infatti di funzionare come semplice strumento e si manifesta all'improvviso come immagine perturbante perché animata di vita propria, immagine che chiede d'essere riconosciuta.

«Io sono te, che ti piaccia o meno» dice il corpo riflesso dallo specchio, e queste parole mandano in crisi l'adolescente perché quasi mai – anzi, diciamo pure, mai – accade che si riconosca in quell'immagine.

C'è sempre qualcosa che non va in quel corpo che di colpo pretende di essere adottato come ritratto unico e definitivo, qualcosa che gli pare non lo rappresenti come dovrebbe. Oppure a deludere non è questo o

quel particolare ma addirittura l'insieme, e allora l'adolescente avverte di essere finito in un corpo *improprio*, estraneo oltre che al suo ideale estetico alla sua sensibilità: struttura troppo maschile per un'anima che si percepisce anche femminile, o viceversa.

E ancora, in certi rari e più drammatici casi, è la stessa caratterizzazione sessuale a essere percepita come una gabbia perché nell'adolescente la sensualità erotica – cioè la percezione di esistere – è così acuta ed esaltante da bastare a sé stessa senza il bisogno di reprimere o “sublimare” impulsi sessuali che semplicemente non esistono, benché gli altri, a cominciare dai coetanei, stentino a credere come sia possibile.

Un'età iniziatica

Questa crisi provocata dalla scoperta e dal confronto drammatico – letteralmente un “faccia a faccia” – col proprio corpo, è insomma una delle esperienze che rendono l'adolescenza un'età iniziatica e, dal punto di vista psichico, una “seconda nascita”, come la chiamo quando dialogo con gli adolescenti negli istituti o, su loro richiesta, in privato.

Età in cui, individuandosi, l'essere umano diventa, da cosciente, consapevole, cioè capace di osservarsi e interrogarsi lungo quel cammino di conoscenza senza il quale le altre conoscenze sono solo raffinate astrazioni, saperi tecnici che trasmettono le tanto celebrate “competenze”, cioè che insegnano come fare ma che eludono la domanda sul *perché* fare, dando per scontato che il fine ultimo di una vita attiva sia l'affermazione individuale e la sicurezza e il prestigio che ne derivano.

Ma il carattere iniziatico di quell'età non si esaurisce con la scoperta del corpo: altre rivelazioni attendono al varco l'adolescente.

La prima gli viene dalla possibilità finalmente consentita di appartarsi e scoprire, nella solitudine della propria stanza, il segreto oceano della *vita interiore*.

Poi ancora dalla facoltà d'immaginare e dunque *desiderare*, cioè di fremere al solo raffigurarsi mentalmente la vita come dovrebbe essere ma ancora non è, fremito che dalla mente si ripercuote su tutto il corpo in un amplesso di eccitazione ma anche di timore che il desiderio non si realizzi.

Infine la rivelazione traumatica del pensiero della *morte* in forma non più solo astratta ma personale, incontro con la consapevolezza che la tua vita improvvisata, ingarbugliata, ma tutto sommato avvincente un giorno finirà: destino che l'adolescente cerca di espellere dal proprio orizzonte psichico, ignaro come sia proprio il familiarizzare con il nostro costitutivo limite di mortali la chiave per vivere una vita capace di rapportarsi senza ansia al proprio passare, avendo intuito che è proprio la natura mutevole e transitoria dell'Essere a rendere unico e irripetibile ogni istante dell'Esistere.

Efficienti automi o albatros zoppicanti

Ebbene, nell'età dell'individualismo senza individuazione cioè senza conoscenza di sé la crisi dell'incontro con il corpo, con tutto ciò che di cruciale comporta, ha perso molto della sua dirompenza e dunque fecondità.

Nella società del "capitalismo di mercato" l'adolescente viene infatti sollecitato a usare il proprio corpo come faceva da bambino o da ragazzino, con la sola differenza che, se prima lo impiegava per arrampicarsi su un albero, correre dietro a un pallone o portare a spasso la maschera di Carnevale, ora lo utilizzerà come strumento per attirare l'attenzione, per affermarsi e avere successo.

Esposizione a tempo indeterminato che determina però un crescente smarrimento dell'anima essendoci tra anima e corpo relazione e, nel profondo, unità: il corpo è carne psichica e l'anima corpo così etero da poter volare.

Il corpo senz'anima è un automa, l'anima senza corpo l'albatros della poesia di Baudelaire, catturato dai marinai e non più capace, rimesso in libertà, di spiccare il volo.

Non solo: all'esposizione mercenaria dei corpi corrisponde il degradarsi del desiderio a pulsione.

Il corpo è infatti l'organo che ci permette di percepire da quando, beatamente immerso nel liquido amniotico del grembo che lo nutriva, sussultava al battito del cuore e alla voce della madre. Nell'esistenza individuale resta però traccia di quel corporeo, preistorico deliquio ed è da questa traccia che si generano i desideri, moti dell'anima che sempre

alludono, anche se non lo sanno, a quello stato di beatitudine: dietro ogni nostro abbraccio, amplesso, atto d'amore palpita la nostalgia di quel grembo originario e della sua assoluta beatitudine, svincolata dalle leggi del tempo e dallo spazio, implacabili guardiani della vita terrena.

Ma il corpo assoggettato all'individuo, ridotto a strumento della sua smania di affermazione, perde man mano quella sensibilità originaria che lo connette all'assoluto prenatale e ci suscita il desiderio di trovarne simili su questa Terra.

Diventa macchina corporea, fredda esecutrice d'impulsi e volontà anche distruttive o autodistruttive.

La tenace resistenza del corpo alla sua mercificazione

Dopo l'adolescenza per me è arrivata la tossicomania, catastrofico modo di riconnettermi a quell'assoluto la cui nostalgia avvertivo forse più intensamente di altri coetanei, e che ho faticosamente imparato a ritrovare attraverso l'esercizio della riflessione e della scrittura, attività che hanno reso e continuano a rendere appassionante la mia avventura terrestre.

Ebbene, a distanza di quarant'anni il ricordo più lacerante di quella catastrofe riguarda la prostituzione.

Vendere me stesso in cambio del denaro necessario all'acquisto di droga è stato l'atto in assoluto più difficile e tormentoso perché nonostante cercassi di dissociarmene considerando il corpo mera estensione materiale della mente, lui recalcitrava, si opponeva tenacemente a quell'umiliazione e io avvertivo in quel resistere un'accusa e un ammonimento: «Se mi vendi mi tradisci, ma se tradisci me rinneghi anche te».

Ecco, quella a cui mi sembra di assistere oggi è una specie di generale, inconsapevole prostituzione di corpi perennemente esposti agli sguardi di un pubblico, corpi indossati ma non vissuti, corpi sedotti dai dettami della moda dominante e perciò desolatamente "seriali", cloni di un'unica matrice.

Animali metafisici

Il senso – e mi auguro l'utilità – di questo progetto sta allora nel dialogare con i turbamenti anche angosciati di adolescenti e giovani, cioè con le persone più esposte al rischio di quest'anestesia dell'anima tramite la riduzione del corpo ad articolo di mercato.

Sta nello scoprire con loro la consistenza non solo materiale del corpo, la sua saggezza profonda, la cura che gli dobbiamo per come ha contribuito alla conoscenza di noi stessi facendoci vivere una vita autentica ed emozionante.

Troppi ne incontro che, sotto i modi disinvolti, il frasario “di tendenza” e gli abiti alla moda, rivelano un'anima balbettante e smarrita. Un'anima che vorrebbe ma non sa come ritrovare un legame o almeno un contatto con la sua parte mancante, quel corpo apparentemente libero ma di fatto incatenato, schiavo com'è dell'imperativo di sedurre.

«È un animale metafisico» risponderei a un alieno che mi chiedesse chi è l'essere umano, prendendo l'immagine da quegli adolescenti ma anche all'adolescente che sono stato e che nelle aspirazioni e modi di sentire continuo ad essere.

Ma aggiungerei che pochi umani lo fanno e che l'effetto è disastroso perché una metafisica incorporea, disincarnata e disanimata, non genera sapienti ma solo insopportabili saccenti, gente che si parla addosso perché incapace di ascoltare; come d'altro canto un'animalità non metafisica, sorda al richiamo di quel Tutto da cui ha preso origine, produce individui che non hanno desideri ma soltanto ciechi e spesso brutali impulsi.

Infine conforterei l'alieno che mi sta osservando sbigottito dicendogli che non tutto è perduto finché continueranno a nascere animali metafisici capaci di lasciare traccia di sé a beneficio di tutti le loro opere, e lo inviterei ad ascoltare “Life on Mars” e “Loving the alien” di un suo fratello caduto sulla Terra e diventato più umano degli umani, vedere “L'angelo sterminatore” di Luis Buñuel e leggere “Le elegie duinesi” di Rilke, “L'Aleph” di Borges e il “Il cruccio del padre di famiglia” di Kafka, racconto nel quale si manifesta Odradek, essere mutevole e imprevedibile che «alle prime appare come un rocchetto piatto a forma di stella».

Odradek, simbolo dell'animale metafisico, insieme riflessivo e desiderante, chiamato persona.